domenica 22 Giugno 2025 Corpus Domini - SOLENNITÀ - ANNO C
OGGI IL VERO CORPO DI CRISTO SONO I BAMBINI DI GAZA
«Il nostro poco può essere molto per chi non ha niente».
Xavier Wheel , poeta e scrittore

Luca Garonzi, vignettista

Colletta
Signore del cielo e della terra,
che ci raduni in festosa assemblea
per celebrare il sacramento pasquale
del Corpo e Sangue del tuo Figlio,
fa' che nella partecipazione
all'unico pane e all'unico calice
impariamo a condividere con i fratelli
i beni della terra e quelli del cielo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura
Dal libro della Gènesi Gn 14,18-20

In quei giorni, Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole:
«Sia benedetto Abram dal Dio altissimo,
creatore del cielo e della terra,
e benedetto sia il Dio altissimo,
che ti ha messo in mano i tuoi nemici».
E [Abramo] diede a lui la decima di tutto.
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 109 (110)

R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.
Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra
finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». R.
R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.
Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion:
domina in mezzo ai tuoi nemici!
R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.
A te il principato nel giorno della tua potenza
tra santi splendori; dal seno dell'aurora,
come rugiada, io ti ho generato.
R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore
Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre
al modo di Melchìsedek».
R. Tu sei sacerdote per sempre, Cristo Signore.

Seconda Lettura
Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corìnzi 1Cor 11,23-26
Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me».
Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».
Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.
Parola di Dio.

SEQUENZA

Alleluia, alleluia.
Io sono il pane vivo, disceso dal cielo, dice il Signore,
se uno mangia di questo pane vivrà in eterno. (Gv 6,51)
Alleluia.

Dal Vangelo secondo Luca Lc 9,11b-17
In quel tempo, Gesù prese a parlare alle folle del regno di Dio e a guarire quanti avevano bisogno di cure.
Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta».
Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». C'erano infatti circa cinquemila uomini.
Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». Fecero così e li fecero sedere tutti quanti.
Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.
Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Parola del Signore.

Sulle offerte
Concedi benigno alla tua Chiesa, o Signore,
i doni dell'unità e della pace,
misticamente significati nelle offerte che ti presentiamo.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione
Donaci, o Signore,
di godere pienamente della tua vita divina nel convito eterno,
che ci hai fatto pregustare
in questo sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

Padre Ermes
Per i discepoli, quella sera, Gesù aveva finito il suo lavoro. Aveva predicato e nutrito il loro spirito, ed era sufficiente così.

Per Gesù no.
Lui non riusciva ad amare l'anima senza amare i corpi.
Corpo e Spirito abbracciati.
Oggi non è la festa degli ostensori dorati, portati in processione, con l'ostia da venerare. Oggi celebriamo Cristo che viene a fare comunione con noi. E' Lui in cammino, Lui che percorre i cieli, Lui che mi chiede di mangiare quel Pane, e dice: 'io voglio stare nelle tue mani come dono, nella tua bocca come pane, nella tua mente come sogno'. La vita vive di vita donata.
Vorrei essere uno dei cinquemila, quella sera, sul lago. Li invidio. E non per il pane e il pesce che non finiscono, ma per quel fascino che li ha presi e li tiene lì, che gli fa dimenticare l'ora, la distanza, la fame, la stanchezza.
Invidio quei cinquemila affascinati da qualcosa che solo Gesù ha, e nessun altro sa dare: lo ascoltano, brucia loro il cuore, riparte il motore della vita. Quel pane è fuoco gettato in mezzo a loro, è il cuore di Dio che si moltiplica in frammenti, come già il Fuoco di Pentecoste.
In quella sera infinita, il dialogo tra Gesù e gli apostoli è spiazzante: Mandali a comprare, dicono gli apostoli. Mentalità che è la nostra, razionale, logica.
Niente di scandaloso, ma niente che voli alto.
Mandali via! Aggiungono. Ma Gesù non ha mai mandato via nessuno, e oppone un imperativo che scardina la loro logica: Date voi il pane. Fatelo voi! Come se la potenza di Dio fosse messa nelle nostre mani.
I cinque pani passano dalle mani di un anonimo a quelle di Gesù, da quelle di Gesù a quelle dei dodici, e dalle mani dei dodici a quelle di tutti i cinquemila. Un pesciolino ogni duemilacinquecento persone, quasi niente. Ma il vangelo è il racconto di epiche sproporzioni.
La fame inizia quando io tengo il mio pane solo per me, quando l'Occidente ricco tiene stretto il proprio pane per paura.
Non è solo spirituale o liturgica questa festa del Pane per tutti, perché "una religione che non si occupi anche della fame, delle topaie dove vivono i poveri, dei veleni che avvelenano la terra, una religione così è sterile come la polvere" (M. L. King). Quella sera tutti sono sfamati, tutti. Buoni e meno buoni, meritevoli e no, donne e bambini, peccatori pentiti e quelli che ancora non lo sono; tutti.

Ne sono degni? Ma che triste domanda! Non è da Gesù. Certo che no! Chi è degno di Dio?
Dio non si merita, si accoglie, in un passo di danza a due.
Festa del corpo e del sangue di un Dio da mangiare, da esserne vivi. Che si dirama in me e mi trasforma, che diventa una cosa sola con me. E ci chiede: 'fate questo in memoria di me'. Fatevi pane buono, spezzato per la fame e la pace del mondo. Allora saremo come Lui: "io non sono ancora e mai il Cristo…ma io sono questa infinita possibilità" (D.M. Turoldo).

Don Roberto
Credo che tutti ricordiamo **le processioni del Corpus Domini,** quando eravamo bambini. Era una delle feste popolari più sentite.
Altri tempi, altre sensibilità, altre forme di religiosità.
Questo racconto, per le prime comunità cristiane era sicuramente molto importante.
È l'unico che nei quattro Vangeli, anche se con particolari diversi, **viene raccontato per ben sei volte.**
Perché era così importante?
Perché non è il bel raccontino di un miracolo di Gesù, ma **il tentativo di spiegare che cosa vuol dire "fare Eucarestia"**. Oggi diremmo cosa vuol dire *celebrare l'Eucarestia, andare a Messa.*
Che cosa era avvenuto?
Una grande folla aveva seguito Gesù. Arriva la sera e si pone il problema del mangiare.
I discepoli non sanno cosa fare perché hanno solo "*cinque pani e due pesci*", ed allora si rivolgono a Gesù dicendo:
«Mandali via perché possano andare a cercarsi da mangiare»
La loro logica è quella del "ognuno si arrangi" e quindi non resta che mandarli via e che vadano a comperarsi da mangiare.
La logica di Gesù invece è diversa. *Cosa risponde ai discepoli?*
«Date voi loro da mangiare»
Per Gesù il vero problema è quello di creare "comunità", occorre imparare a condividere non solo i sogni, i progetti, ma anche il pane, quello che si ha.
Gesù istituisce il ministero del *"prendersi cura"*.
Bisogna dare del proprio: *quello che hai, quello che sei.*
C'erano soltanto cinque pani e due pesci. Eppure:
«tutti ne mangiarono a sazietà».
Il poco se condiviso, serve per sfamare tutti.
Il vero grande "miracolo" è la partecipazione di tutti.
Non è quello della "***moltiplicazione***" dei pani, ma quello della "***condivisione***" dei pani.
Di fronte a certi dati drammatici sulla fame, sulle tragedie delle guerre a Gaza, in Ucraina, in Africa, in Medio oriente, sentiamo la nostra impotenza.
Diciamo: *ma che cosa posso fare io?*
Anche noi come i discepoli siamo tentati di dire: *Dio perché non fai un miracolo?*
E Dio risponde anche a noi: *"date voi stessi da mangiare".*
Dio chiede la nostra collaborazione. Dio non si sostituisce ai nostri doveri, alle nostre responsabilità.

Quando ci ha detto "**fate questo in memoria di me**" non voleva dirci "fate una bella celebrazione, un bel rito", ma imparate a condividere la vostra vita, quello che siete, quello che avete con tutti coloro che incontrerete.
La logica del "mio" è la negazione del fare Eucarestia.
Il vero corpo di Cristo sono le persone. Oggi sono i bambini di Gaza.
La mia Eucarestia è vera quando anch'io divento **"pane" per gli altri**.

Dom Franco Mosconi

Aggiungo qualcos'altro perché oggi è proprio la festa del Corpo del Signore.
Aver ridotto l'Eucaristia al solo tema della presenza reale, l'ha impoverita. Ci fa dimenticare la finalità davanti a quel **"per noi"** che Gesù ha vissuto donando se stesso, per renderci in lui un solo corpo.

Facciamo ancora un passo avanti: c'è un altro limite. Prendiamo sempre la seconda Preghiera eucaristica: *prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi; prendete e bevetene tutti, questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati.* ***Fate questo in memoria di me.***

"*Fate*": è un imperativo conclusivo, sul quale è bene concentrare l'attenzione: **l'Eucaristia è anche un fare, un agire che viene consegnato alla nostra vita.**
Il Signore ci dona la presenza reale del suo Corpo e del suo Sangue, **in vista di un fare,** di un agire: "*Fate questo in memoria di me*".
Noi dovremmo essere una memoria vivente del Cristo. Questa memoria che ci rende contemporanei all'evento e di esso partecipi, è anche **una memoria esistenziale**. Cosa voglio dire? E' una memoria esistenziale. C'è stato un evento storico: duemila anni fa hanno condannato a morte e crocifisso Gesù, questo è l'evento storico.
Ma c'è anche **l'evento esistenziale**: **come Gesù - con quali atteggiamenti? Con quali sentimenti? Con quali desideri? - ha vissuto quell'evento?**
Il nostro comunicare al Corpo e al Sangue di Gesù è un **entrare in comunione** non solo con quell'evento storico, ma **soprattutto con l'evento esistenziale, cioè con il sentire con cui Gesù ha vissuto quanto stava accadendo.**
Il suo sentire è tutto racchiuso in quei gesti dell'ultima cena sul pane spezzato e il vino versato del quale facciamo memoria.
Capite la ricchezza che c'è nell'Eucaristia, cosa vuol dire a volte celebrare la Messa in un quarto d'ora o venti minuti, senza lasciarci coinvolgere da questi contenuti?

Per concludere, **partecipare all'Eucaristia vuol dire lasciarsi coinvolgere dalla vita del Signore**, concretamente, quotidianamente, con i nostri pensieri, le nostre azioni. **In definitiva, nel suo Corpo, Gesù ci dà tutta la sua storia, parola, sguardo, gesto, ascolto, cuore**.
Cristo poi non è solo nell'Eucaristia. **Dio si è vestito di umanità**, l'umanità intera è la carne di Dio: *quello che avete fatto all'ultimo, l'avete fatto a me.*

Diceva la buona Teresa di Calcutta: "*Mi è difficile pensare che tu possa vedere Dio in un pezzo di pane sia pur consacrato e non nel volto del tuo fratello*".

Vivere una vita eucaristica, non vuol dire andare alla Messa tutti i giorni, vuol dire **vivere facendo della propria vita un dono d'amore**, se non faccio della mia vita un dono, la mia vita che senso ha?

Il pane è fatto per essere mangiato, tenuto in un cassetto diventa duro e non serve a nessuno. **La vita è fatta per essere spesa, donata, altrimenti, tenuta per sé, è inutile**.

Parlando della solennità del Corpus Domini, Papa Francesco diceva: *se l'Eucaristia fosse un premio per i giusti, nessuno oserebbe riceverla, ma esso non è il pane degli angeli, è il cibo offerto agli uomini pellegrini sulla terra, peccatori, deboli, stanchi, bisognosi di aiuto. A chi fa la comunione non viene richiesta la perfezione morale, ma la disposizione del povero, che riconosce la propria indegnità, la propria miseria, e si avvicina a colui che lo può guarire.*

Celebrando l'Eucaristia siamo chiamati, ancora una volta, a **farci pane spezzato.**

Il *fate questo* *in memoria di me* sta a significare che bisogna **vivere nella modalità di Cristo, nella consegna di sé** come seme che muore, al fine di donare la vita all'altro.

Se, fatta la comunione, si esce dalla chiesa pensando di aver accresciuto la propria santità o di aver semplicemente assolto il precetto, e non si è pronti a farsi mangiare, perdiamo anche ciò che abbiamo ricevuto in Chiesa. **Il dono ricevuto, se non è donato, a propria volta, va perduto.**

- Diventare "ostia" perché l'altro mangiandomi riceva vita.
- Farsi "sangue versato", perché l'altro, bevendone, possa fare esperienza di Dio. Questo in poche parole vuol dire celebrare l'Eucaristia anche oggi.